



Un'immagine da «Alchemy»  
FOTO DI MAX PUCCIARIELLO

L'INTERVISTA

# Il mago dei Momix

## Moses Pendleton racconta i segreti e l'alchimia dei suoi spettacoli

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

SAPPIAMO MOLTO DI MOSES PENDLETON: SPORTIVO TENACE, CAMPIONE DI SCI DI FONDO NEL 1967, CHE ANCORA OGGI si fa le sue brave vasche di nuoto di un miglio al giorno, e lunghe passeggiate nei boschi con un registratore nel quale annota le sue idee. Appassionato di fotografie che scatta a tutto e tutti - molte a se stesso - e conosciamo persino il suo fiore preferito, il girasole, che coltiva nella sua fattoria-studio nel Connecticut, là dove - soprattutto - nascono le metamorfiche coreografie su misura dei suoi Momix. Lo sappiamo perché da oltre trent'anni - dal 1980, per la precisione, quando si staccò da Pilobolus, il gruppo originario, per far percorso a sé - frequenta l'Italia e i suoi palcoscenici. Con una predilezione per l'Olimpico di Roma, dove per la stagione del teatro e quella della Filarmonica (di cui, primo coreografo in assoluto, è stato nominato Accademico) porta fino al 1 dicembre la sua ultima cangiante creatura: *Alchemy*, dedicato al mondo minerale sulla scorta dei maghi alchimisti e ideale seguito di *Bothanica* che si ispirava al mondo vegetale, dei fiori - degli insetti. Ma nel suo lungo percorso artistico, è grande l'eclettismo che ha rivelato nelle collaborazioni avute: da lavori per compagnie tradizionali come la Scala di Milano alla realizzazione di videocoreografie come la *Batdance* di Prince. Interpretazioni impegnative, quando, per dire, ha ricreato il balletto dadaista di Francis Picabia, *Relâche*, per il Jeoffrey Ballet o quando ha interpretato e riallestito *Tutuguri* su testi di Antonin Artaud per la Deutsche Oper di Berlino. Ma ha anche ideato una serie di spettacoli in occasione del centenario della Fiat e della

**«L'arte è tutto quello che fai» dice il leader del gruppo di danza che vanta più imitazioni nel mondo e che torna a Roma con «Alchemy» «Io non credo nella pura danza moderna: il nostro è un teatro visuale e fisico. Fatto per divertire chi viene a vederci»**



Pendleton e la porta alchemica di Piazza Vittorio

presentazione della Nuova Punto, è l'insospettabile autore dello spot per *Danzante*, il vino di Marchesi Frescobaldi, e persino della pubblicità della classe business dei Boeing 747 Jumbo Jet dell'Iberia... Insomma, signor Pendleton, sembra che lei non creda ostinatamente nella verginità dell'arte. Dov'è la linea che non dovrebbe essere sorpassata quando si crea?

«L'arte è qualsiasi cosa tu voglia fare creativamente. L'agricoltore porta tutte le mele che produce al mercato. Arte è tutto quello che fai. Non ho mai pensato, del resto, di darmi all'arte della pura danza moderna. Per i Momix luci, suoni, scenografia, movimento sono allo stesso livello. Il nostro è un teatro visuale e fisico. Ballare vuol dire per noi creare immagini, creare qualcosa che visualmente ci metta in contatto con il pubblico. In questo senso, la nostra più che arte è spettacolo. Non vogliamo che lo spettatore si addormenti. Ha pagato dei bei soldini per vederci e ci vuole una partecipazione, far vedere qualcosa di giocoso senza seriosità eccessiva».

**In 30 anni di carriera ha consolidato uno stile fatto di una vena creativa liscia, una tensione eccitata per forme, colori, imprevedibili mutamenti. Non si sente a volte intrappolato in questo «codice»? Dalle aspettative dei suoi fan?**

«Siamo tutti prigionieri tra paradiso e inferno. Parte del lavoro sta proprio nell'intrappolarsi da soli per scavare in un terreno sconosciuto che ti fa paura ma non al punto di paralizzarti. L'importante è raggiungere un equilibrio».

**La sua definizione di danza?**

«Per me la danza è equiparata al ritmo e non è necessariamente umana: i girasoli che girano i loro petali verso il sole o le loro foglie che si muovono col vento sono danza».

**In base a quali caratteristiche sceglie nuovi «momix» da inserire nel gruppo?**

«Cominciamo da un provino, dove verifichiamo la loro abilità fisica di far fronte alle esigenze della coreografia. Quindi valutiamo la musicalità e chiediamo loro di improvvisare. Ma la prova finale sta nel vedere se ridono ai miei scherzi. Anzi, direi che comincio proprio da qui».

**Nel suo lavoro, sempre così ricco di ironia e leggerezza, che posto occupa la sofferenza?**

«Conosco la sofferenza come atleta: quella che si prova in una corsa a lunga distanza, oppure nel classificarsi secondo o terzo. Il dolore fisico è uguale al dolore della creazione. La fantasia ci fa paura, ci illumina e ci mette nei guai. Bisogna rischiare - Steve Jobs lo sapeva bene -, passare del tempo con noi stessi. L'arte è narcisismo, vero, ma consiste in questo: cercare l'altra persona che è dentro di te, incontrarla e parlarla con dolore. Know and show, conosci e mostra».

**Presentando «Alchemy», mesi fa, lei disse che l'impatto con il pubblico sarebbe stata un'altra fase di distillazione. A oggi è cambiato qualcosa?**

«Uno spettacolo è un processo alchemico. Prima ci sono le prove, poi un altro livello di distillazione. Quindi il debutto, l'opera di perfezionamento. Dopo la prima, dico ai ballerini: "È stato ottimo. Adesso tutto ciò merita altre prove..."».

**Che effetto le fa ritrovarsi qui nel «nido» dell'Olimpico, dopo trent'anni di frequentazione assidua?**

«C'è un dettaglio oggi che mi emoziona: incontrare delle famiglie con un figlio o una figlia sui dodici anni che mi dicono di averceli portati per far provare loro le stesse emozioni di quando avevano la loro età e venivano a vederci».

**Chi sono i moderni alchimisti?**

«Beh, tanto per cominciare Cynthia Quinn (compagna d'arte e di vita di Moses, ndr), che oltretutto è un'ottima cuoca. Il segreto del nostro teatro sta nel saper mescolare gli ingredienti: basta prendere un oggetto qualsiasi - un tubo di plastica, un vestito rosso - metterli nel frullatore ed ecco fatto. La miscela giusta sta nel portare il tutto a un altro livello di memoria. Gli alchimisti erano dei chimici che cercavano l'elisir di lunga vita e l'oro nella loro anima. Forse i moderni alchimisti sono quelli di Google che stanno progettando la prossima fase di evoluzione umana. Il mondo ha bisogno dell'alchimia per sbloccare sistemi confusi. Fare in modo che repubblicani e democratici si parlino, un nuovo fluire di energie per la soluzione della crisi. A proposito: signor Obama, se non riesce a mettere in sesto l'America, si trovi un buon alchimista!»

NOTE MUSICALI : In un libro la storia di «Good Vibrations» dei Beach Boys PAG. 18

L'ANNIVERSARIO : Piero Fornasetti, un genio 100 anni dopo PAG. 19 IL COLLOQUIO :

Timi e i vecchietti del Bar Lume PAG. 20 CINEMA : La Resistenza delle donne PAG. 21